



SATANA E L'UCCISORE DI DEMONI

IN

LE FIGLIE DEI DIAVOLI

di

Igor Della Libera

Joy cercava di evitare lo sguardo della professoressa anche se sapeva che si sarebbe appuntato su di lei. Le mani tenevano il foglio del tema e quando sentì il suo nome in realtà le sembrò che ne pronunciasse un altro. Non era così. Stava invitando proprio lei ad alzarsi e a raggiungerla per leggere davanti alla classe.

-Allora Joy, io e i tuoi compagni stiamo aspettando.- disse la donna sistemandosi con un dito gli occhiali sulla punta del naso. Trattenne un sorrisino. Si divertiva a mettere a disagio quella ragazzina. Ogni anno trovava una vittima e si accaniva interrogando la sventurata e trasformando quelli che dovevano essere premi in penitenze.

Per la professoressa leggere era uno degli onori maggiori, ma sapeva che Joy più di altre non amava i riflettori. Il pubblico poi era di quelli ostici, non era solo la professoressa a considerarla una "stramboide", ma anche molte sue compagne, mentre tra i maschi riscuoteva più successo o almeno quella che lei chiamava "benedetta indifferenza".

Joy occupava l'ultima fila di banchi, il che significava camminare in mezzo ai suoi compagni fino ad arrivare alla lavagna. Strinse con più forza le dita sul foglio perché aveva paura che gli scappasse dalle mani. Indossava una camicia bianca e una gonna a coste un po' vintage, calze bianche e scarpe nere lucide. Sembrava uscita da un altro tempo, uno in cui la scuola aveva ancora un senso. I passi lenti sembravano quelli di un condannato a morte. Così si sentiva dentro. Non vedeva più la prof, ma un boia con il cappuccio calato sul viso e le dita lunghe e ossute tracciavano nell'aria un cappio invisibile.

-L'argomento del tema era "i miei genitori". Ammetto che non brilla per originalità, ma anche i grandi classici hanno la loro ragione d'essere. E poi lo dico sempre non è l'oggetto ad essere importante, ma la sua interpretazione e ho la sensazione che la nostra Joy ci stupirà come al solito. Non perdeva mai l'occasione di farla sentire ancora più a disagio e quel suo modo di parlare, forbito ma tagliente come un bisturi infilato nel velluto, era qualcosa che Joy tollerava a stento.

Si schiarì la voce e muovendo la testa le trecce oscillarono un poco. Iniziò a leggere guardando solo le parole sul foglio, mai la prof, mai i compagni. Forse esagerava, forse non era sotto gli occhi di tutti eppure li sentiva brulicare addosso come vermi, quegli sguardi che cercavano il suo passo falso, il balbettio, la mano che non doveva tremare.

E poi successe. Si trovò a pronunciare frasi che non aveva scritto, magari le aveva pensate, mentre cuciva con verbi e soggetti una nuova realtà più adatta a quella di una famiglia normale. Era solo un trucco e per quanto si sforzasse non riusciva a frenare la sua voce.

-Mio Padre si chiama Eric Simon Payne. E' stato molte cose. Un soldato che ha difeso la nostra patria dai nemici che la minacciavano. In realtà questo credeva lui quando è stato mandato nella giungla del Vietnam, ma lì ha scoperto davanti alle fosse comuni, ai villaggi distrutti e ai bambini incendiati dal napalm che la verità era un'altra. In quel conflitto non c'erano eroi e vinti solo vittime e carnefici.

Nessuno diceva nulla, erano tutti interessati, rapiti da quella storia che stava per diventare altro.

-Tornato a casa mio padre precipitò in una spirale di orrore e malvagità peggiore di quella che gli aveva risucchiato l'anima quando indossava la divisa. Finì per lavorare per un boss del Maggia, Boccino, e fu lui a causare la morte di un giornalista e di sua moglie colpevoli solo di denunciare dalle colonne dei loro giornali il crimine organizzato che stava strangolando la città.

Joy scopriva cose su suo padre che non aveva mai immaginato e l'incubo della rivelazione era purtroppo solo all'inizio.

-Chiusa quella pagina della sua vita se ne aprì un'altra che lo vide avvicinarsi ad una setta mistica all'oscuro del fatto che il santone e i suoi adepti fossero in realtà incarnazioni terrestri del potere satanico di Vera Gemini. Mio padre è stato molte cose è vero, ma una più di tutte ha caratterizzato la sua esistenza, essere un sopravvissuto sempre e comunque. Tirarsi fuori dalle situazioni peggiori, aggrapparsi ad un filo di speranza per quanto sottile e nel caso di quel gruppo di fanatici fu una cappa, un cappuccio e mantello dai poteri soprannaturali che gli diedero la possibilità di varcare le dimensioni, riconoscere ed uccidere i demoni nascosti tra gli uomini. Mio padre è stato molte cose, ma era destinato ad una soltanto: diventare l'Uccisore di demoni.

Le parole erano finite, le altre pagine diventate di colpo bianche spinsero Joy a sollevare lo sguardo. Era come se non avesse letto quelle cose, ma avesse parlato di suo padre assicuratore, di sua madre infermiera, della loro casa nel purgatorio della periferia. Poi sentì l'applauso della professoressa e i brividi la attraversarono. Seguì la sua voce nauseante.

-Uno dei tuoi lavori migliori, molto sentito e veritiero. Ora il tuo cervellino si stira chiedendo molte cose, una di queste dovrebbe riguardare il fatto che i tuoi compagni non hanno reagito e che adesso sembrano paralizzati. Tante piccole statuine.

Joy li stava guardando e l'impressione era proprio quella. La professoressa si alzò senza far rumore, di solito trascinava la sedia sulla pedana, e la avvicinò.

-Perché tutto questo? Perché a te? Diciamo che servi ad una causa più importante del tuo progresso negli studi, ci servi per arrivare a tuo padre, per risvegliare in lui l'afflato spento dell'Uccisore di demoni. Si è ritirato troppo presto e la causa della lotta contro il male lo reclama.

-Io non capisco, cosa sta succedendo?

-Tu sai che quello che hai letto è vero. Sai chi sono tuo padre e tua madre anche se molte cose sul loro passato non te le hanno dette. Tu stessa sei nata in un giorno infausto per il mondo, quello in cui l'inferno ha spalancato le sue porte per la seconda volta.

-Perché sta succedendo tutto questo e nessuno sembra accorgersene?

-La professoressa Williams si è presa un giorno di ferie e io l'ho sostituita. Ti sembrerà strano ma sono una strega. Una strega che collabora con chi vuole distruggere le mie colleghe e gli altri mostri che infestano segretamente il nostro mondo.

-Pensavo che la vera professoressa fosse una strega...

-No lei era solo stronza!- scherzò la donna e davanti agli occhi di Joy i suoi capelli screziati di bianco divennero biondi come bagnati dal sole, le guance si rassodarono, gli occhi si allungarono e le labbra ringiovanirono come tutto il viso.

-Adesso è ora di andare.- disse la donna e con un gesto delle dita fece sparire lei e Joy dalla classe.

## NEW YORK. MANHATTAN. UNA SETTIMANA DOPO

Satana Hellstorm stirò le dita prima di avvicinarle alla tastiera del suo Mac. Era come una scrittrice che faceva un po' di esercizio prima di mettersi a creare. Aveva scoperto un sito che le dava molta soddisfazione e le permetteva di usare i suoi poteri e di sfogare al contempo un po' di quella malvagità che, da quando stava insieme con Marc Spector, riservava al massimo per i loro momenti di intimità.

Quel pomeriggio nella realtà di tutti i giorni pioveva a dirotto e grosse pozzanghere rendevano difficile l'agitarsi inquieto e metropolitano dei cittadini di New York. Lei, potendo farlo, aveva scelto un'altra vista da osservare oltre la grande finestra.

La sua intenzione era quella di rilassarsi e non c'era niente di meglio di una pioggia di meteoriti incandescenti su un piccolo mondo di esseri a metà tra il vegetale e la pietra per sentirsi in equilibrio con il cosmo.

Le creature urlavano o provavano a fronteggiare la minaccia con grandi cannoni fatti di viticci organici che sparavano strani frutti luminescenti ed esplosivi.

Distolse lo sguardo da quello spettacolo e lo abbassò sullo schermo dove adesso compariva la home page di chatroulette.

Satana sistemò un elastico per tenere i lunghi capelli rossi e poi spostò leggermente il decolté dell'accappatoio, il suo unico indumento. Sapeva bene come attirare l'attenzione anche se probabilmente sopravvalutava troppo i suoi interlocutori casuali.

Ad alcuni di questi sarebbe bastato un cartonato per eccitarsi e non notare le differenze da una donna come lei in carne ed ossa. Si chiese come sarebbe stata la sua prima "vittima". Intendeva andarci piano con qualche incantesimo di mutazione o se proprio il tipo dall'altra parte si dimostrava poco gentiluomo avrebbe usato qualcosa di più potente come un poltergeist localizzato o qualche spirito irrequieto.

Aveva puntato mentalmente su qualche ragazzino brufoloso e invece si trattava con ogni probabilità di un universitario che in qualche parte del mondo stava prendendosi una pausa dagli studi.

La webcam era diretta al suo viso e per quanto l'immagine sgranasse e lo sfondo della cameretta non fosse questo gran che con un poster mezzo incollato e mezzo no alla parete che ritraeva tre donne in bikini e fucili a pompa, i suoi occhi erano vivi e anche l'aspetto non era malaccio. La barbetta ben curata. Satana vide subito che le stava scrivendo.

-Ciao cosa stai facendo?- non aveva dato il suo nome, ne qualche nick che faceva riferimento alle misure del cannone o alle capacità amatorie.

-Ho appena finito di farmi la doccia.

-Quindi ti aspetta una bella serata in compagnia.

-Di solito mi lavo anche se rimango a casa da sola. Non l'avrei mai detto, ma i tuoi amici con le mani nelle mutande sono più creativi nell'approccio.

-Onestamente non so neanche io perché sono qui. E' la mia prima volta. Non ho bisogno di elemosinare complimenti per spingere una donna a mostrarmi le tette. Mi hanno detto che era divertente umiliare quelli che hai chiamato "mani nelle mutande".

-Li ritieni dei poveri sfigati, immagino?

-Sì, mi incuriosisce però sapere cosa ci fa una bella ragazza come te qui. Sei di quelle che fanno la carità agli sfigati. E' una buona azione. Non andrai all'inferno.

-Non è mai stato un mio problema. Carità? Non l'ho mai vista in questo modo. E' più un condividere quello che io ho ricevuto da madre natura. Ho avuto tanto ed è giusto che dia qualcosa anche io. Ti sembro forse pazzo?

Satana si stava divertendo e sapeva che nel giro di un paio di scambi di battute avrebbe spezzato le sicurezze del ragazzo navigato e l'avrebbe spinto alla deriva come tutti gli altri che affollavano i riquadri della chat.

-No. Io studio psicologia e non posso certo negare che internet e le sue varie follie virtuali, negli ultimi anni hanno aperto molti nuovi fronti di studio sulla mente umana. Da qualche parte nei miei libri ci dovrebbe essere la definizione anche per quello che fai tu.

-Non mi interessano le parole degli altri, sono curiosa di sapere la tua di definizione. Cosa sono per te?

Lui si bloccò e per un attimo sembrò che volesse staccare, passare oltre ma poi regolò lo zoom per stringere un po' l'inquadratura solo sul suo viso.

-Potresti essere una ragazza che non è molto soddisfatta del rapporto che ha con il suo fidanzato e che quindi cerca il modo più indolore per "tradirlo". Non penso che tu sia una "segna punti".

-Cosa sarebbe una segna punti?

-Quindi ci ho azzeccato, le cose tra te e il tuo ragazzo non sono perfette?

-Prima il "segna punti", poi la verità sulla mia vita.

-Chi frequenta questo sito chiama "segna punti" quelle ragazze abbastanza avvenenti ed esibizioniste da mostrare le loro grazie per eccitare i poveri "mani sulle mutande" fino al momento fatidico ed è in quel momento che segnano un punto.

-Diciamo che senza volerlo posso essere una discreta "segna punti". In quanto al mio uomo non c'è niente che non funzioni nel nostro rapporto.

-Lasciamelo dire sarebbe un pazzo a lamentarsi di qualcosa. Tu fai bollire il sangue.

-Su questo hai ragione anche se non nel modo in cui credi tu.

-Io sono un tipo da approccio diretto eppure mentre sto parlando con te, il mio cuore sta iniziando a battere con forza, sudo... mi sento un fottuto ragazzino alla prima cotta.

-Lo sai che la combustione spontanea non è un fenomeno così raro come si possa credere? Sono proprio certe chimiche umane, legate ai sentimenti che spesso la innescano.

-Chi sei?

Lo disse con il fiatone, mentre si sbottonava la camicia. Prese anche un fazzolettino per asciugarsi la fronte.

-Molte cose e nessuna di queste copre del tutto la verità su di me.

-Non ce la faccio... sto come per esplodere.- scrisse cercando di non farlo. Sapeva anche lui di risultare ridicolo.

-Ti consiglio di riempire la vasca da bagno con del ghiaccio e di mettertici dentro.

-Cosa mi hai fatto?- Le maiuscole usate per la frase equivalevano ad un grido disperato.

-Niente che un abbassamento tempestivo della tua temperatura corporea non possa impedire. Ora sai che i bollenti spiriti esistono davvero.

Il tipo si alzò di scatto e Satana trattenne un sorrisino nel vedere che era senza pantaloni e mutande. Era come tutti gli altri "mani nelle mutande" solo che giocava a fare il duro. Sgattaiolò verso il bagno non sapendo che la figlia di Satana aveva solo creato una suggestione e che tutto quello che stava provando era solo nella sua testa.

-Passiamo oltre.- disse prima che qualcosa squillasse tra i suoi pensieri. Poche creature potevano mettersi in contatto con lei in questo modo e quando lo facevano voleva dire una cosa soltanto che erano in pericolo.

Si alzò di scatto e l'accappatoio mutò nei suoi abiti da "lavoro". Lo schermo sul mondo devastato si oscurò e lei si gettò attraverso di essa trovandosi, un passo dopo, in un vicolo del Village da dove proveniva quel familiare e disperato grido di aiuto.

\*\*\*

In quella zona della città abitava e lavorava una persona che aveva il suo stesso problema: un padre ingombrante e demoniaco alle spalle.

Era per questo che l'aveva aiutata a comprare un negozio di animali e a trasferirsi da Salem a New

York. La porta era leggermente socchiusa e la tendina tirata non permetteva di guardare dentro. Satana la spinse leggermente in là e subito dal pertugio diventato più grande scapparono fuori sei cavie.

I topini bianchi come in una favola corsero via e si infilarono nel primo tombino a disposizione. Dentro sembrava tutto normale, la zona con gli scaffali stipati di cibo per animali e più in là il semicerchio con dei divanetti e le varie gabbie con i diversi cuccioli. La sua amica la chiamava zona di ambientamento familiare. Prima di venderne uno voleva assicurarsi che lo avrebbe dato alla persona giusta.

Aveva già avuto i suoi personali trascorsi con un padre che si curava di lei e dei suoi fratelli e sorelle solo perché aveva bisogno di loro e non aveva mai esitato ad abbandonarli quando la situazione precipitava.

Satana era conscia del legame che la sua amica aveva con gli animali, per metà apparteneva a quel mondo. La figlia di Satana si stupiva sempre, conoscendo il vero aspetto della ragazza, della sua grazia e tenerezza sia con i cuccioli che con chi dimostrava che li avrebbe amati davvero.

Continuava a muoversi nell'ambiente guardandosi attorno, usando i suoi poteri per percepire qualcosa.

Il grido d'aiuto telepatico si era interrotto nel momento in cui era entrata. C'era solo un'altra stanza, quella ricavata dietro al bancone dove l'amica, nelle pause, poteva essere se stessa. C'era qualcosa di strano nell'aria, ma non riusciva a codificarlo. La cassa non era stata aperta e i soldi erano ancora tutti lì. Tra le sue opzioni c'era quella della rapina anche se in un caso così prosaico non avrebbe usato il loro legame speciale di "figlie di..." , come erano solite chiamarsi tra di loro, e si sarebbe occupata da sola di quel piccolo incomodo.

Allungò le dita sulla maniglia della porta dello studio e iniziò ad abbassarla lentamente come in uno di quei film dove l'assassino ha sempre dei guanti neri e sembra metterci un'eternità ad aprire le porte. In quel preciso momento iniziò un concerto di miagolii, latrati, squittii etc come se gli animali volessero avvisarla che stava facendo qualcosa di pericoloso.

Satana creò attorno a se un incantesimo protettivo e poi decise di entrare senza più titubanze. La luce era spenta e quando la mano andò a cercare l'interruttore sentì qualcosa che la mordeva. Due zanne sottili affondarono nella carne.

Il dolore non gli impedì di illuminare la stanza e fu così che vide il serpente che l'aveva morsa e che dopo averlo fatto agonizzava in terra.

-Reptilia...- la chiamò una volta sola prima di accorgersi che non era un rettile quello sul pavimento, ma un braccio mutaforma della sua amica. Era stato troncato di netto dalla spalla e per quanto fosse potente la rigenerazione dei tessuti, la lontananza dal corpo, aveva fatto impazzire l'arto che si era messo a frustare l'aria con la coda.

-Reptilia...- ripeté il nome sempre più spaventata dall'idea che non avrebbe avuto risposta. Si ricordò che le aveva parlato di una stanza che stava costruendo per meditare, per ricollegarsi di tanto in tanto alle energie della terra. Sperò che fosse un luogo segreto e che dopo essere stata ferita avesse trovato riparo in quel rifugio. Lo aveva fatto, ma non era bastato. Satana stava sopra all'apertura della botola e la teneva aperta con una mano anche se il "coperchio" pesava parecchio. Tremante in un angolo, avvolta dall'oscurità come un sudario cencioso stava Reptilia. Sollevò verso di lei il moncherino e poi il suo viso stravolto dal dolore emerse dal buio. Disse solo una parola prima di svenire.

-Witchfire.

Satana scese rapidamente nel rifugio e riemerse con l'amica tra le braccia. La lunga coda da rettile segnava il pavimento come lo strascico di una sposa. La appoggiò sui divanetti. Tornò con l'arto mancante. Lo avvicinò e subito dei filamenti di scaglie uscirono dalla spalla cercando il braccio. Il collegamento era ripristinato, ora il suo fattore di guarigione rettile avrebbe fatto il resto. Uscendo girò il cartello sulla porta dalla parte della scritta "chiuso" e poi per sicurezza lanciò un incantesimo di protezione sul negozio simile a quello che il Dottor Strange usava per la sua casa a qualche isolato dal negozio.

-Si è trattato di un avvertimento.

I pensieri correvano più veloci delle sue gambe.

-Potrebbe essere qualcosa legato al suo passato quando era una delle sette creature di Salem e combinava casini agli ordini di suo padre Nicholas Scratch.

Non stava correndo come avrebbe fatto una persona normale, aveva solo preso velocità per lanciarsi in uno dei suoi portali. Era il modo più veloce per arrivare dove lavorava Witchfire.

-No! Sto guardando nella direzione sbagliata. Witchfire o meglio Bitchfire non ha mai fatto parte della combriccola di streghe, è la figlia di Belasco e come me, Reptilia e altre ha lasciato il padre per una carriera tutta sua nella grande mela. Forse è questo il collegamento. Sull'avvertimento avevo ragione solo che non mi aspettavo che i destinatari fossero i nostri padri che puzzano di zolfo. Si materializzò dentro l'ascensore dell'enorme palazzo di vetro che ospitava la redazione e gli uffici di una delle riviste di moda più importanti del settore. La direttrice era Witchfire. Aveva scelto quel lavoro dopo aver visto parecchie volte "Il diavolo veste Prada".

Tra lei e Satana non scorreva buon sangue. Era una cosa genetica visto che Mefisto mal sopportava Belasco. In un tempo passato Satana non si sarebbe scomodata a salvarla, ma per quanto puttana e insopportabile Witchfire era una di loro, delle "figlie di..." e questo aveva creato negli anni un legame che andava oltre il risentimento personale.

Satana sbucò di colpo davanti alla sala con le scrivanie tutte uguali chiuse in cubicoli di plastica. Qui lavoravano febbrilmente i giornalisti della rivista. Il silenzio era la cosa più innaturale che ci potesse essere in quel luogo eppure non volava una mosca.

Fu proprio il contrasto assoluto tra l'assenza di suono e il successivo fragore che rese questo davvero spaventoso. Satana vide la porta dell'ufficio di Witchfire esplodere in mille schegge e poi la sua amica volò all'esterno. I vestiti normali che indossava bruciarono e subito furono sostituiti da un'armatura infernale e da una spada simile a quella che usava la Magik dei Nuovi Mutanti.

Fiamme verdastre circondavano la lama che adesso puntava sulla soglia.

-Adesso siamo ad armi pari Uccisore.

Satana rimase un attimo a guardare l'uomo con il costume arancione e azzurro più brutto che avesse mai visto. Sarebbe stato ridicolo se non ci fosse stato del ghiaccio infuocato nel suo sguardo e se il suo mantello non si fosse alzato intorno a lui formando dei tentacoli.

Teneva un'ascia con una mano, mentre l'altra era sparita dentro la sua cappa. Riemerse subito con una strana pistola. La usò contro Witchfire che corse a ripararsi dietro le scrivanie. I muri di plastica saltarono e così un armadio che seminò nell'aria tessuti pregiati di vestiti all'ultima moda.

-Prenditela con me, non con le mie creazioni. Posso capire vedendoti che non hai un grande gusto estetico, ma questo non giustifica i tuoi crimini contro l'alta moda- gridò Witchfire che aveva la predisposizione a far arrabbiare chi già voleva ucciderla.

Satana intervenne lanciando una magia contro l'Uccisore. L'ascia deviò il colpo e lei si trovò all'istante in cima alla lista del killer.

-Tu sei l'altra, la figlia di Mefisto. Pagherete per le colpe dei vostri padri.

Satana non era affatto contenta di aver capito il motivo di quelle aggressioni e lo era ancora meno nello scoprire che l'ascia lanciata contro di lei aveva vita propria. Solo uno scudo deflettore rimandò quell'arma vorace nelle mani dell'Uccisore.

Witchfire raggiunse, sgattaiolando dietro i cubicoli, Satana.

-Cosa ci fai qui? In questi abiti poi. Non sono più di moda dagli anni 70.

-Sbaglio o c'è qualcuno che vuole farci la pelle, non lo so perché a sentirti parlare la situazione non sembra la stessa che sto vivendo io.

-Vuoi che ti ringrazi per aver posticipato la mia morte?

-No voglio che torni a guardare in faccia la realtà. Non ti devi dissociare.

-Ho paura.- disse Witchfire. Erano due parole che Satana pensava non sarebbero mai uscite dalla sua bocca. Erano state cresciute all'inferno e nel limbo, la loro vita non aveva mai avuto nulla di normale e mentre le teenagers terrestri erano preoccupate dalla scuola e dai ragazzi loro erano impegnate nel difendere i rispettivi regni dalle minacce che li insidiavano.

-Cosa vuole da me quello straccione? Sono diventata così insignificante da non meritarmi nemmeno un killer come si deve, uno vestito bene.

Era tornata la solita Witchfire. C'era anche di nuovo silenzio come se l'Uccisore stesse preparando qualcosa.

-L'hai chiamato uccisore, non assassino, non sicario, è il suo nome?

-Sì. Non so quello vero, so solo che è stato una spina nel fianco di molti demoni. E' un umano che ha ricevuto dei poteri, quel mantello che indossa è uno di questi. Le sue nuove facoltà lo hanno spinto a diventare un cacciatore di mostri. Quello che non mi spiego è come abbia fatto a trovarmi.

-Trovarci. Prima di passare da te ha fatto visita a Reptilia e le ha tagliato un braccio. Non credo che voglia ucciderci, ma usare il nostro dolore per mandare un messaggio ai nostri papà.

-Bene e io che pensavo di essermi lasciata alle spalle il Limbo e quel dannato castello che una volta chiamavo casa.

-Zitta.- disse Satana.

Un attimo dopo una pioggia di frecce cadde verso di loro. Witchfire si alzò di scatto e mulinò la spada creando un cerchio di fuoco che le spezzò tutte. Ce l'aveva fatta, ma si era scoperta e l'Uccisore, uscito dal suo stesso mantello, la afferrò.

Witchfire caricò di energia la spada e la usò come razzo per spedire lei e l'Uccisore oltre la finestra. Satana li vide sfondare il grande vetro e poi sparire oltre.

-Witchfire si è sacrificata per me...- pensò, ma poi sentì il clangore di spade provenire da più in basso. Si sporse e vide che i due combattevano su una di quelle piattaforme con argano che usano i lavavetri per pulire le finestre dei grattacieli.

L'Uccisore era più allenato e determinato e dopo un paio di fendenti disarmò la figlia di Belasco e accarezzò la sua gola con la punta della spada.

-Perché? C'è qualcosa nei tuoi occhi, sei controllato da qualcuno?

Disse lei in un estremo tentativo di distrarlo.

-Lo faccio per mia figlia. La progenie del male deve morire, solo così mi restituiranno la mia Joy. La piattaforma fu scossa da qualcosa. Satana stava usando la sua magia per aiutare Witchfire.

Funzionò. Witchfire afferrò la spada e con questa tagliò i cavi. L'uccisore però la strinse a se e così caddero insieme verso l'asfalto che li attendeva decine di piani sotto di loro.

-Se sono fortunata, non sentirò più parlare di entrambi.

Non poteva ingannare se stessa. Satana si gettò nel vuoto.

-Maledetto Marc a stare con lui mi è venuto il tipico prurito da supereroina e non basta grattarsi per levarselo bisogna fare una dannata buona azione.

Era ormai vicina ai due. Precipitavano senza dare l'idea di fermare la caduta. L'Uccisore stava usando il suo mantello per avvolgere lui e Witchfire. Satana però si rese subito conto che la luce contro cui stavano andando non era né un riflesso del sole, né qualcosa che dipendeva dai loro poteri.

Sparirono dentro il globo e poi il cielo tornò come prima e negli uffici della rivista come d'incanto ricomparvero i giornalisti e gli impiegati.

Non lo sapevano, ma Witchfire teneva a loro anche più di quanto non dimostrasse e quando l'Uccisore era comparso per attaccarla, li aveva trasferiti nel limbo con una magia a tempo che li avrebbe fatti riapparire una volta che non ci fosse stato più pericolo.

Non era stato un trasloco facile e alcune ragazze si ritrovarono alla loro scrivania urlando, mentre alcuni giornalisti pensavano semplicemente di essersi addormentati e di aver sognato quel mondo brullo, dominato da un castello spettrale. Tutti però si chiedevano cosa fosse successo lì, cosa avesse portato a quella distruzione e soprattutto dove fosse finita la loro capa.

Ritroverete Satana Witchfire e l'uccisore in **GHOST RIDER 18** dove inizierà la saga del "bene assoluto". Se volete sapere come lo spirito della vendetta sparirà dal nostro mondo non vi resta che leggere **GHOST RIDER 17** nell' update di questo mese. La pubblicità è l'anima del commercio ecco perché chi ci lavora è sempre disposto a venderla.

## **ERRATA CORRIGE**

Il precedente episodio è stato segnalato come il 21 mentre si trattava del 20. Chi ha sbagliato è già

stato inviato in un inferno dove dovrà cercare i numeri di tutti quelli che li hanno persi.